

31 marzo 2013

Pasqua

[At 10, 34.37-43; Sal 117; Col 3, 1-4; Gv 20, 1-9]

La santa Chiesa celebra la Pasqua del Signore. Con gioia sfavillante ripresenta il glorioso e mistico riconoscimento nella fede che *Gesù* è il *Signore a gloria di Dio Padre*. La novità della Pasqua consiste precisamente nell'evento che annuncia *Gesù* risorto dai morti ed è apparso ai “suoi”, come aveva preannunziato. Così la strepitosa conferma della sua parola appare nella manifestazione della sua potenza e gloria nella resurrezione che Dio ha stabilito nel suo disegno di salvezza.

Dunque *Dio* è tutto *implicato* nella Pasqua del *Figlio*, in quanto nel Figlio sacrificato si adempie il disegno del Padre di fare “*Cristo il cuore del mondo*”. Per questo l'evento di Pasqua è tanto evento *cosmico* che la solenne liturgia pasquale interpreta e canta in sinfonica armonia con tutta la *creazione*, avvilita dopo la caduta primordiale di Adamo.

Nell'evento pasquale essa vibra infatti come in un'esplosione di gioia ed è tutta rivolta a *dar lode* al Signore perché Lui ha vinto la morte e così la vita trionfa. Questa liturgia del giorno di Pasqua è in continuità con la Veglia celebrata nella notte e ora offre la rappresentazione del compimento del mistero di salvezza.

“*Ma Dio lo ha resuscitato al terzo giorno*” (At 10, 40)

Nel discorso riportato dagli Atti, l'*apostolo Pietro* formula il primo “*credo*” della comunità cristiana e lo fa riassumendo i dati fondamentali della storia che riguarda *Gesù* “*il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui*” (At 10, 34).

Intende dire l'*apostolo* che *Gesù* non è una “*favola*” o la vicenda di un esaltato, ma colui nella cui persona abitava lo stesso Dio e dunque *Gesù*

parlava e agiva in nome di Dio. La sua risurrezione è un evento che rivela come Gesù non fosse un ciarlatano, non un mago, non un'invenzione, ma un *liberatore dal male* nel quale l'uomo si trova incatenato dalla schiavitù del diavolo.

Infatti, dopo la sua morte certa, *“Dio lo ha risuscitato”*. Questa è la prova tangibile e irrefutabile della *divino-umanità* di Gesù e del fatto che in lui non esisteva la *“pretesa”* di essere Figlio di Dio per sua arbitraria convinzione. Davvero Gesù era l'*inviato di Dio* per *“beneficare e risanare”* l'uomo dalla sua infermità e dal peccato. La Pasqua celebra il riscatto operato da Gesù sul mondo del male, fisico e spirituale.

In realtà nella Pasqua si rivela che Gesù è l'*uomo di Dio* e Dio ha adempiuto in lui la *promessa* antica. Perciò la sua risurrezione manifesta la *verità* di Dio, la *fedeltà* di Dio, la *benevolenza* di Dio. Lui, Gesù di Nazaret, è il *compimento* della Parola di Dio, annunciata da secoli nella storia del popolo di Israele e ora svelata a noi.

Anche in riferimento alla promessa dei profeti, l'apostolo Pietro insiste sulla *inoppugnabilità* della risurrezione. Si appella in modo realistico al fatto che gli apostoli *“hanno mangiato e bevuto con lui dopo la risurrezione dai morti”*, per confermare la *veridicità* del suo annuncio, non illusorio e non frutto di fantasia, ma ragionevole e fondato.

Nella parola dell'apostolo emerge con forza che l'*effetto* della risurrezione – come l'evento nel quale Dio si è manifestato come il Signore in grado di costituire Gesù *“giudice dei vivi e dei morti”* – è la *necessità della fede* in quanto disponibilità a *“ricevere il perdono dei peccati per mezzo del suo nome”* (At 10, 43). Tutta la Scrittura è testimone della grazia di Dio in favore dei peccatori. Solo la grazia cancella i peccati, donando il perdono per la salvezza dell'uomo.

“Cercate le cose di lassù” (Col 3, 2)

Nella seconda lettura l’apostolo Paolo disegna ai cristiani di Colosso le *conseguenze* della resurrezione di Gesù nel tempo che ci separa dal suo definitivo ritorno. Perché la Pasqua *cambia* la vita, *nulla* è più come *prima*. Da *ora in poi*, il credente non è più servo delle “cose” di questo mondo, ma è orientato alle “cose di lassù”. Muta la direzione del suo sguardo.

Perciò il *fine della vita* non svanisce nell’orizzonte della *materialità del mondo*, ma la Pasqua fa sì che il cristiano viva ormai nella prospettiva della “*vita nascosta con Cristo in Dio*”. Si tratta di rendere effettiva la dimensione, emergente e necessaria, dettata dalla “*spiritualità*” pasquale: questa disegna un’*altra umanità* e esige un *modo diverso* di vivere la propria condizione umana.

Paolo fa dipendere tutto da quel “*se siete risorti con Cristo*”. Qui infatti consiste la *novità* originale e condizionante dell’essere “*nuova creatura*”. Se così stanno le cose, il “*cercare le cose di lassù*” e il “*rivolgere il pensiero alle cose di lassù*” corrispondono al nuovo modo di vivere la vita, conseguente al fatto di essere “*risorti con Cristo*” e resi capaci di vita risorta.

La spiritualità pasquale non ci esime dall’impegno di costruire il mondo secondo i disegni di Dio. Anzi con la luce pasquale si fa più urgente il nostro “sporcarsi le mani” per tentare di dare buon esito alle grandi questioni che ci angustiano. Tra queste non posso non richiamare i dissesti dolorosi della famiglia e la condizione allarmante dei giovani senza futuro perché senza lavoro.

Va sottolineata l’insistenza dell’apostolo nel porre Cristo al centro dell’evento pasquale, quasi a *prevedere* e *respingere* possibili scorciatoie *spiritualistiche*. Egli mostra come la novità cristiana si evidenzia dall’essere “*con Cristo*”, dove la persona di Cristo vive alla “destra di Dio” e intercede per noi. Così è tracciata la via verso il dopo, la vita definitiva in Dio.

Dunque la fede si rende prassi in questo “*essere con*” lui nella morte, per essere “*con lui nella gloria*”. Di conseguenza la Pasqua rivela tutta la sua potenza nel *ribaltamento* del modo di pensare e di agire, nel riallineamento della visione del mondo di qua con il mondo di là. L’essere “*nascosti con Cristo in Dio*” significa allora anticipare il futuro nell’oggi dell’esistenza che, per l’appunto, è divenuta “*pasquale*”, cioè svincolata dalla cesura della morte.

“*Vide e credette*” (Gv 20, 9)

Il mattino del “*primo giorno della settimana*” è l’inizio del *tempo nuovo*. Proprio quando tutto sembra finito e il tempo avvolto nella più nera incertezza, ecco spuntare quel “*mattino, quando era ancora buio*”. La Maddalena va diretta al sepolcro. E’ sospinta dall’amore e non tanto dalla fede. Il suo è un attaccamento umanissimo e tenerissimo, eppure non ancora raggiunto dalla luce pasquale. Lei “*vede che la pietra era stata tolta dal sepolcro*”, ma non va oltre. Si ferma al dato materiale, empirico, sensibile.

Per “vedere” la resurrezione occorre un *cammino interiore* di rivelazione e di illuminazione. La Maddalena “*corre*” dai due apostoli, sospinta dalla *paura* e dal *sospetto*: sono due atteggiamenti tipicamente umani, che appartengono alla sfera della congettura. Non è attraversata dallo Spirito di Pasqua. Rimane estranea e lontana dalla fede pasquale. E tuttavia sta lì, in attesa. L’amore è attesa!

Con l’entrata in scena di Pietro e Giovanni inizia il percorso di *ricognizione* e di *ripensamento*. Anche loro hanno bisogno di tempo e di costatazioni. Anche loro “*corrono*”. E’ il verbo della ricerca affannosa, del dubbio, della incipiente visione. Correre include un *desiderio*, una *tensione* di affetti, una *novità* di vita, del probabile esito positivo. E’ lo *slancio del cuore* che comanda di andare.

E’ vero: l’evento di Pasqua trova spiazzati i discepoli del Signore. Sono frastornati e ancora increduli. In realtà è solo nel “*discepolo amato*” che prende inizio una *comprensione* più profonda. Per dire che per *capire* Gesù è

necessario l'amore. Giovanni è il prototipo del discepolo redento sul quale cade la luce di rivelazione perché “*ama*” e dunque “*crede*”. La Pasqua è l'evento che chiede un *amore credente*. Così è della nostra vita di fede: solo se produce amore testimonia la sua verità.

Conclusione

E' bello sentire la Pasqua come la festa della *vita*. Di che cosa si ha bisogno se non di una vita serena e ispirata dall'amore? Gesù è la risposta. Se Gesù risorge è per aprire l'orizzonte della speranza in modo definitivo, superando tutte le oscurità, le resistenze, le acerbità che offuscano il cammino dell'esistenza.

Pasqua è tutta per la nostra gioia di cristiani, perdonati e riconciliati, decisi a seguire Gesù e a condividere la sua gloria.

+ Carlo, Vescovo